

VOCES FRANCESCANA ET

INSERTO REDAZIONALE ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

N. 4 aprile 2008

CENTRO REGIONALE O.F.S. - 98121 MESSINA - VIA PORTO SALVO, 467 - TEL. 090/52034

1978-2008 TRENT'ANNI DI REGOLA OFS

Convegno di studio in occasione del 30° anniversario della promulgazione della Regola Ofs

Sabato 19 aprile 2008, presso l'Istituto Ignatianum di Messina si svolgerà il convegno dal titolo: 1978-2008, TRENT'ANNI DI REGOLA. Convegno di studi in occasione del XXX anniversario dell'approvazione della nuova Regola OFS.

Ad organizzarlo il Centro Regionale OFS Minori di Sicilia in collaborazione con le Fraternità S. Maria degli Angeli (Messina) e S. Papino (Milazzo).

Interverranno: Argia Passoni, Ministra Nazionale OFS Minori; Fr. Priamo Etzi, Decano della Facoltà di Diritto Canonico, Pontificia Università "Antonianaum" - Roma.

Modererà l'incontro Nicola Antonazzo, Ministro Fraternità OFS Minori "S. Maria degli Angeli" - Messina.

La ricorrenza del trentesimo anniversario dell'approvazione della Regola dell'Ofs ad opera di Paolo VI offre un'importante occasione per riflettere sulla presenza nella Chiesa e nel mondo dei Francescani Secolari. Da quando nell'estate del 1978 papa Montini firmò la lettera apostolica *Seraphicus Patriarcha*, con la quale promulgava la nuova Regola, si è ridestato l'interesse per la proposta francescana rivolta ai laici. Allo stesso tempo si è aperta una nuova stagione per il francescanesimo secolare, da vivere alla luce dell'esperienza post-conciliare.

La nuova Regola, che "dopo il *Memoriale propositi* (1221) e dopo le Regole approvate dai Sommi Pontefici Nicolò IV e Leone XIII, adatta l'Ordine Francescano Secolare alle esigenze ed attese della santa Chiesa nelle mutate condizioni dei tempi" (Regola, 3), fu un vero e proprio frutto del Concilio Vaticano II: dalle intuizioni e dai lavori dei padri conciliari si trasse ispirazione per rinnovare il cammino del terz'ordine; all'assise conciliare ci si ispirò per cogliere le nuove sfide a cui i terziari erano, e sono tuttora, chiamati a rispondere.

Da allora ogni anniversario diventa momento di verifica e di rilancio del cammino della Fraternità Secolare.

Una Regola nuova ma che sicuramente non nasce dal nulla. Ha alle spalle, infatti, un patrimonio di tradizione e ricchezza spirituale accumulatosi in 800 anni di storia.

Profuma di Vangelo, quel Vangelo che fu unica norma di vita per S. Francesco. Lo stesso Vangelo che è ricono-

Centro Regionale OFS Minori di Sicilia

Fraternità S. Maria degli Angeli
Messina

Fraternità S. Papino
Milazzo



1978-2008 TRENT'ANNI DI REGOLA

Convegno di studi in occasione del XXX anniversario dell'approvazione della Regola OFS

Sabato 19 aprile 2008 - ore 17.00

Istituto Ignatianum - V.le R. Margherita - MESSINA

Interventi

Argia Passoni

Ministra Nazionale OFS Minori

Fr. Priamo Etzi

Decano della Facoltà di Diritto Canonico
Pontificia Università "Antonianaum" - Roma

Moderatore

Nicola Antonazzo

Ministro Fraternità "S. Maria degli Angeli"

Centro Regionale OFS Minori di Sicilia, Via Portosalvo 4 - 98121 Messina
INFO: Nicola Antonazzo - 340 25 11 080

Avviso Sazio

sciuto esplicitamente come "forma di vita" per i francescani secolari.

Il convegno che ci apprestiamo a celebrare ha un duplice intento: da un lato ripercorrere il cammino storico che, dall'Esortazione di S. Francesco ai fratelli e alle sorelle della penitenza, ha portato alla necessità di ridisegnare il volto del francescanesimo secolare per i tempi moderni; dall'altro individuare quei caratteri che fanno della Regola una "via di perfezione" proponibile agli uomini e alle donne del ventunesimo secolo.

Nicola Antonazzo

LA PREGHIERA COME LUOGO DI APPRENDIMENTO DELLA SPERANZA

L'Enciclica Spe Salvi dedica i nr. 32-34 alla preghiera, intesa come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza. Luogo dello spirito, ma per nulla astratto ed anzi molto concreto. L'idea che spesso circola tra le persone è che la preghiera sia una sorta di rifugio dai mali del mondo, quasi un non voler guardare le violenze, le brutture, le miserie dell'umanità, per rifugiarsi in un luogo spirituale dove sognare e sperare in una vita migliore.

La preghiera cristiana, afferma il Papa, è invece luogo di speranza attiva: un luogo dove non ci astraiano dagli altri ma «diventiamo ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana»¹. Così è da intendersi la preghiera stessa di Gesù, nostro maestro di preghiera: la sua preghiera non fu mai un elenco di necessità da soddisfare, ma un costante dialogo con il Padre in un rapporto di fiducia, di abbandono, di lode. Questo ci svela «un aspetto della preghiera che è silenzioso, intenso, intriso di quotidianità, luogo da cui scaturisce la forza per la missione [...] una strada in cui la preghiera è il respiro di Dio in cui mi immergo ed è incontro profondo e liberante con un Padre che sa di cosa hanno bisogno i suoi figli»².

È comprensibile che la preghiera così intesa sia il risultato d'un intenso cammino spirituale, risultato d'introspezione ed anche travaglio interiore. La cosa fondamentale per tutti è ricordare che nella preghiera «se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora»³ e che «l'orante non è mai totalmente solo»⁴. Il Papa pone l'accento sulla preghiera come ritrovamento di se stesso per l'uomo, di rendimento di lode, di "solitudine", di dialogo con Dio, di purificazione, condivisione, comunità e compassione.

Anzitutto di purificazione: egli cita a riguardo Sant'Agostino, che parla della preghiera come esercizio del desiderio. L'uomo desidera la vicinanza con Dio, «ma il suo cuore è troppo stretto. Deve essere allargato»⁵. Per ottenere ciò bisogna prima di tutto purificare il cuore⁶. Per non falsare il gusto dolce del miele con l'asprezza dell'aceto bisogna pulire il "vaso"/cuore: «ciò richiede lavoro, costa dolore, ma solo così si realizza l'adattamento a ciò a cui siamo destinati»⁷. Quando l'uomo è pronto e libero per Dio, lo sarà anche per il suo prossimo. L'uomo impara pregando «che non può pregare contro l'altro e deve liberarsi dalle menzogne con cui inganna se stesso»⁸. Egli si apre allo Spirito Santo sapendo, come afferma San Paolo, che «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemme-

no sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi»⁹.

Nella preghiera l'uomo purificato apprende ad essere solidale ed impara la compassione: «Molti tendono ad associare la preghiera alla separazione dagli altri, ma la vera preghiera ci porta più vicini agli altri esseri umani. La preghiera è la prima e indispensabile disciplina di compassione proprio perché è anche la prima espressione di solidarietà umana»¹⁰. Chi prega esce dall'isolamento del suo ego ed invoca il suo Signore all'unisono con tutti i credenti: «Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale»¹¹.

Benedetto XVI ci ricorda che la preghiera «deve essere, da una parte, molto personale, un confronto del mio io con il Dio vivente. Dall'altra essa deve essere sempre guidata ed illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a pregare nel modo giusto»¹².

In tale prospettiva l'uomo è chiamato alla conversione ed alla trasformazione. Nella preghiera l'uomo incontra se stesso e la sua realtà così com'è: egli «la presenta a Dio, che trasforma questa realtà in amore così che tutto sia permeabile allo Spirito di Dio»¹³, aprendosi così «all'invito dello Spirito Santo alla conversione, all'impegno, alla speranza e scoprire sempre di più il progetto di Dio nella propria vita»¹⁴ e «contribuendo all'economia del bene tra gli uomini»¹⁵.

Valerio Ciarocchi

¹ N. 34.

² P. CURTAZ, *Cristiano stanco?*. San Paolo, Milano, 2004, 38-39.

³ Nr. 32.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Nr. 33.

⁶ Scrive Sant'Agostino: «Supponi che Dio ti voglia riempire di miele. Se tu, però, sei pieno di aceto, dove mettere il miele?» (cfr. *In 1 Joannis* 4,6: PL 35, 2008s).

⁷ Nr. 33.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Rm 8,26.

¹⁰ H.J.M. NOUWEN, *Compassione. Una riflessione sulla vita cristiana*, Queriniana, Brescia, 2004, 146.

¹¹ Nr. 34.

¹² *Ibidem*. A tal proposito, in questo numero, il Pontefice cita l'esperienza del Cardinale vietnamita Van Thuan, a lungo prigioniero nel suo Paese. Egli racconta come nella sua vita «c'erano stati lunghi periodi di incapacità di pregare e come egli si era aggrappato alle parole di preghiera della Chiesa: al Padre nostro, all'Ave Maria e alle preghiere della Liturgia» (cfr. *Testimoni della speranza*, Città Nuova 2000, 156s).

¹³ A. GRÜN – ROEUFNER, *Spiritualità dal basso*, Queriniana, Brescia 2005, 114.

¹⁴ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la catechesi*, Roma, 1997, 152.

¹⁵ Nr. 40.



S. FRANCESCO, L'INNAMORATO DI DIO

“Carità: il dono dell'amore” - Sintesi 2° Capitolo

CON “LA FORZA DEI FORTI AVANZIAMO SERENAMENTE CON CORAGGIO”

“Ralleghiamoci tutti nel Signore, nel suo servo S. Francesco ci dona la pace”. “Il Signore vi dia pace”, dice S. Francesco, noi siamo qui per accoglierla, con la luce della fede, con l'anelito della speranza e con la forza della carità; le tre virtù teologali, che l'olio e la lampada accesa simboleggiano, si ripropongono alla nostra attenzione per un salutare esame di coscienza e un rinnovato impegno di vita cristiana nella tensione alla santità alla quale tutti siamo chiamati.

E' stato proprio un bel momento di festa quello vissuto lo scorso mese di Gennaio dalla Fraternità dell' O.F.S. di Palermo per un momento dedicato allo scambio di auguri per il nuovo anno. Da un po' di tempo le riunioni del Terzo Ordine Francescano sono state impedito negli ambienti del Convento dai Frati sostenitori dell'associazione degli unificati O.F.S. d'Italia, quasi che dipendesse da altri, e non da noi, la scelta della nostra forma di vita e di appartenenza. Per questo motivo sembra non esserci più posto per i terziari che ha creato S. Francesco come Terzo ordine.

Certamente la nostra sede ufficiale è presso il Convento e non cesseremo di ribadirlo perché si ripari a questo abuso, ma intanto il Signore ci ha aiutato a trovare momentaneamente un'altra sede.

Oggi abbiamo un luogo per poterci riunire e almeno scambiarci le idee e, perché no, vivere la sofferenza sopportata con pazienza tenendoci per mano in attesa che le cose si risolvano per il bene di tutte le fraternità che non hanno aderito a quel processo di unificazione.

Il nostro impegno silenzioso è quello di rendere testimonianza, si propone di sviluppare e qualificare le persone, attraverso lo studio del Testo, che preparato dal Centro Nazionale e studiato attentamente dai nostri responsabili per favorire la crescita delle fraternità, e che può essere di aiuto a ciascuno a perseguire meglio le finalità richieste al francescano secolare impegnato in ruoli di responsabilità civili-ecclesiali.

Tanti sono gli spunti del nostro sussidio: “Carità il dono dell'amore” corredato anche dal Quaderno della “Scuola di Pace”.

Quale gli scopi del terziario?

- la conversione propria e l'annuncio della Parola di Dio nelle comuni occupazioni del mondo;
- proclamare la fondamentale e irrinunciabile importanza della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna ;
- difendere la vita dal concepimento fino alla sua morte naturale;
- mantenere la centralità della persona umana nella politica, nell'economia e negli altri momenti della vita sociale.

Tutto questo per mezzo della formazione, della preghiera assidua e dell'impegno costante, in comunione con la Chiesa locale.

Il terziario questo lo ha sperimentato e continua ogni giorno a farlo, attraverso tutti gli incontri a livello Nazionale e Regionale e lo studio di tutta la documentazione che la Ministra Nazionale ci mette a disposizione attraverso la posta elettronica.

In questa società fluida e fluttuante, ciò che alimenta ancora una volta la nostra speranza è una più forte convinzione che l'uomo moderno ha veramente bisogno di saldamente radicarsi e stabilmente ancorarsi a ciò che non è mutevole e illusorio in questo nostro tempo e in questo nostro spazio, che cambia assai velocemente trascinandoci in un vortice pericoloso dentro il quale rischiamo di perdere il nostro baricentro e la nostra identità. Nella prospettiva della fede cristiana la nostra speranza è solo Cristo Risorto e il suo vangelo, il quale è capace di donare vita vera e pace profonda a ogni uomo. Questo è quello che fece Francesco D'Assisi lasciandoci una eredità ancora oggi attuale.

Anna Pagano, ministra

La Fraternità si riunisce presso il centro “SOCIETA DOMANI”, Corso Tukory, ogni venerdì della settimana alle ore 16,00. L'incontro è aperto a tutte le Fraternità Ofs Minori della zona di Palermo con le quali è nostro desiderio intensificare il cammino di comunione ed è naturalmente aperto a tutti coloro che desiderano conoscere la spiritualità francescana.

Dalla Parafrasi al Padre Nostro di S. Francesco d'Assisi: “*Santissimo Padre nostro: Creatore, Redentore, Consolatore e Salvatore nostro, che sei nei cieli: negli Angeli e nei Santi, illuminandoli a conoscere che tu, Signore, sei la luce; infiammandoli ad amare, perché tu, Signore, sei amore; inabitando in essi, pienezza della loro gioia, poiché tu, Signore sei il sommo bene, eterno, dal quale viene ogni bene, senza il quale non vi è alcun bene... Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore. E con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo al servizio del tuo amore e non per altro; e affinché amiamo il nostro prossimo come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e compatendoli nei mali e non recando offesa a nessuno” (FF 266-267-270).*

Un amore totale

In questa preghiera, frutto delle riflessioni di Francesco sul Padre Nostro, appare evidente la sua profonda percezione dell'infinito amore che Dio ha per gli uomini, amore al quale non si può non rispondere che ricambiandolo con tutti noi stessi e con l'imperativo di una restituzione dilatata nella quale sia coinvolto anche il nostro prossimo: “*trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore*”. Ed è nel mistero dell'Incarnazione che Francesco vede il capolavoro dell'amore di Dio: nel Figlio di Dio fatto carne, l'uomo trova la motivazione del proprio essere: “*creato e formato a immagine del suo Figlio diletto, secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito*” (FF 153), anche se ci è difficile capire come. Tuttavia facendo noi parte del corpo mistico di Cristo, anzi essendo il “suo corpo”, come dice S. Paolo ai Corinti (1 Cor 12, 12-13), siamo certi di essere destinati come lui ad una resurrezione di vita. Da ciò appare chiaro che il cercar di diventare una cosa sola con lui, il “rivestirsi di lui”, come l'Apostolo scrive ai Romani, sia la cosa più bella e più importante che l'uomo possa attuare nella sua vita (13, 14).

Francesco scopre l'amore di Dio

La scoperta dell'amore di Dio ha veramente folgorato Francesco fin dall'inizio della sua conversione, portandolo, per amore, a conformarsi totalmente a Cristo.

E quindi: ecco il bacio al lebbroso, fratello di Cristo e sua immagine sofferente; ecco la sua visione a Spoleto, che gli pone il dilemma se gli sia più utile seguire il servo o il padrone (cfr FF 557), portandolo alla scelta radicale della fede e all'abbandono definitivo dei suoi sogni di gloria terrena; ecco la sua spoliatura davanti al Vescovo e ai Consoli di Assisi che lo induce a ricusare il padre terreno, per considerare padre suo solo il Padre che è nei cieli. Anche la sua scelta di povertà nasce da una semplice motivazione: imitare Cristo che, per amore, si è fatto povero. In Francesco, come in Gesù, non c'è disprezzo, né disistima, né indifferenza per i beni della terra, che anzi considera come dono amorevole di Dio per gli uomini e come tale, destinati a pari diritto a tutti gli uomini, figli dello stesso amore. Dalla sua scelta di povertà personale, scopre poi che cos'è la fraternità e getta i semi per una vera giustizia sociale, semi che hanno fruttificato nel tempo.

Alla sua sequela, i francescani secolari fin dai primi secoli hanno saputo abbracciare con ardore la povertà, facendosi prossimo a tutti i bisognosi, innestando nel loro tempo i principi di una nuova civiltà nella coerenza e fecondità evangelica.

Forza e Mistero dell'Incarnazione

Gesù è sceso in questo mondo *"non per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto"* (Mc 10, 45). Riflettendo sull'umiltà di Cristo, Francesco si scioglieva in una commozione profonda. Ne sono prova le *Lodi di Dio Altissimo* (FF 261), le preghiere *"Onnipotente, Altissimo"* (FF 265) e *"Absorbeat"* (FF 277), ed il *Cantico delle Creature*. E' mirabile anche come Francesco sappia passare con tutta naturalezza dall'estasi della preghiera all'azione quotidiana: in lui l'ardore della preghiera amorosa a Dio si trasforma in ardore di carità verso il fratello, al quale dà in ogni momento tutto quello che ha, dal pane, al mantello, a tutto se stesso. Come Gesù, anche lui vuole servire il suo prossimo, assumerne su di sé le sofferenze, i problemi, la vita stessa, come fossero propri.

Amore e minorità

Gesù nell'Ultima Cena dimostra coi fatti di essere venuto a servire: lava perciò i piedi ai suoi discepoli. Anche Francesco si fa infimo fra i suoi fratelli. E ne fa la legge fondamentale della vita di fraternità. E' tale la sua umiltà che dice di voler essere soggetto anche "agli animali e alle fiere" (FF 258).

Gesù, incarnandosi, accetta ogni sorta di umiliazione, fino all'annichilimento supremo nella sua obbedienza al Padre tramite l'obbedienza ai suoi carnefici. La sua stessa resurrezione avviene nel silenzio e nel buio della notte.

Francesco, l'*"alter Christus"*, sceglie per sé e per i suoi la connotazione di "minori", per diventare presso gli uomini del suo tempo la voce di chi non ha voce, né diritti. La sua scelta, per amore, della povertà è garanzia di quello spirito di fraternità e di servizio, di cui si fa evangelizzatore.

Oggi sentirsi "minori" può significare - quali costruttori di giustizia e di pace - essere controcorrente rispetto ai valori dominanti; valori spesso contrari alla legge naturale, che è poi in definitiva la legge di Dio. A livello quotidiano essere "minori" può anche voler dire mantenere un atteggiamento di pace di fronte alle scorrettezze altrui nei piccoli problemi quotidiani, come ad es. nel traffico, nel commercio, negli uffici, nello sport, ecc. Controllarsi, dunque e saper perdere, da non confondersi certo col buonismo, tacendo o minimizzando la verità... Occorre, infatti, sempre onorare la verità, testimonian-dola con chiarezza fino a rimetterci la vita, se necessario. La

minorità di Francesco lo pone in condizione di libertà, per poter parlare a tutti proclamando dove risiede la vera dignità dell'uomo.

Amore e restituzione

Francesco sente in sé un prorompente bisogno di restituzione: egli non può trattenere per sé quanto ha ricevuto e brama servire a tutti le *"fragranti parole"* del Signore Gesù. La preghiera di lode e di rendimento di grazie diventa anima e attitudine di vita concreta del suo operare verso il prossimo. I doni ricevuti ci sono dati da Dio per riversarli nei fratelli, facendoli fruttare al meglio, come ci è spiegato nella Parabola dei Talenti.

Quest'attitudine alla restituzione trova il suo spazio di attuazione sia in seno alle nostre Fraternità che nel mondo esterno, dando anche ad altri l'opportunità di formazione alla preghiera e di evangelizzazione, e creando occasioni di carità sociale mediante una presenza discreta ed efficace nelle strutture laicali ed ecclesiali esistenti.

Accoglienza e con-passione

La parola compassione ha il significato di *"patire con"*, cioè di farsi carico dei patimenti altrui come se fossero propri. Nella parafrasi del Padre Nostro S. Francesco dice: *"... affinché possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e dei mali soffrendo insieme con loro e non recando nessuna offesa a nessuno"* (FF 270) e più avanti: *"Signore, fa che pienamente perdoniamo sicché per amor tuo, amiamo veramente i nemici e devotamente intercediamo presso di te non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci in te ad essere di giovamento a tutti"* (FF 273).

Riflettiamo su quell'"impegnandoci in te", per constatare che l'amore di Cristo, ricevuto e dato da Francesco è così perfetto da far diventare l'impegno, un solo atto di Cristo e suo nello stesso tempo. Per questo la passione di Cristo diventa la passione di Francesco, che ha voluto provare nella sua carne le sofferenze di Gesù sulla croce, perché l'amore tende a rendere simili all'amato. Egli innalza a Gesù Cristo questa preghiera: *"O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi facci, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione; la seconda si è ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori"* (FF 1919). Le stigmate del corpo e dello spirito sono chieste da Francesco per con-patire di amore con Cristo.

Giunto a tale perfezione d'amore con Dio, certamente questa sua perfezione d'amore Francesco l'ha vissuta anche con il prossimo. Infatti, pur vivendo in una società che aveva un gran bisogno di essere "ricostruita", notiamo che Francesco non entra mai in polemica con nessuno, né biasima, né critica, ma si accontenta di dare la sua testimonianza di vita da vero "minore". Questo suo atteggiamento di pace ha lasciato un segno indelebile nella storia, ancora e sempre attuale e significativo non solo per noi, ma per gli uomini di tutte le razze, culture e religioni.

M. Grazia Chatel